## Fondazione Prospero Intorcetta - Cultura aperta

BIOGRAFIA DEL
P. LUDOVICO BUGLIO
IN
«LA CIVILTÀ CATTOLICA»

Lo Nardo Antonino



### P. Ludovico Buglio (Mineo 1606-Pechino 1682)

Nel 1927 (vol. I e II) il periodico "LA CIVILTÀ CATTOLICA" pubblicò un articolo dal titolo

"Il P. Ludovico Buglio della Compagnia di Gesù. Missionario in Cina nel secolo XVII".

L'articolo era a firma dello scrittore del periodico P. Mario Barbera, S.J., concittadino del grande missionario.

Alleghiamo il predetto articolo tratto da un estratto della rivista. In prima pagina la dedica manoscritta da parte del p. Barbera al p. Antonio Leanza, S.J., grande storico della Compagnia di Gesù in Sicilia.

Man

Palermo. Gennaio 2017

### P. MARIO BARBERA S. I.

Rune, 24 June 1935 " M. Backery

Ou por - Port of asons Recogned!

# IL P. LUDOVICO BUGLIO

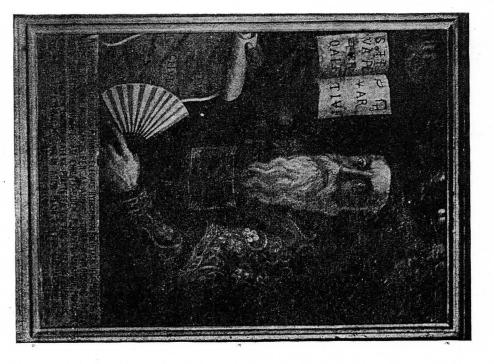
DELLA COMPAGNIA DI GESÙ

MISSIONARIO IN CINA NEL SECOLO XVII

(Estratto da « La Civiltà Cattolica » 1927, vol. I e II)

ROMA (9)

LA CIVILTÀ CATTOLICA Via Ripetta. 246



Ritratto del P. Ludovico Buglio S. I., in abito di Mandarino, con la seguente iscrizione:

P. Ludovicus. Buglio Siculus Menensis ex Equite Hyerosolimitano Societatis Iesu Professus, egregius Senarum Missionarius per 45 annos; supra 80 voluminibus Sinico editis sapientiores sinenses ad Christi fidem perduxit, ipsamque primus in provinciam Suchuen invexit, catenis propterea vinctus, sagittis confossus, sed mirifice a Deo servatus, obiit in anda Pekin 7 Octob. 1682, aetatis 76, Sinarum Imperatoris iussu, funere regio decoratus.

## IL P. LUDOVICO BUGLIO S. I. MISSIONARIO IN CINA NEL SECOLO XVII

Nella sala dedicata alla Storia delle Missioni nella Esposizione Missionaria Vaticana dell'anno Santo 1925, tra i manoscritti e le pubblicazioni dei Missionarii Gesuiti nella Cina, si vedeva un grosso volume, in-folio piccolo (esposto dal Principe Odescalchi) con il seguente frontispizio:

Missale Romanum, auctoritate Pauli V. Pont. M. sinice redditum a P. Ludovico Buglio Soc. Iesu, Panormitano. Pekini, In Collegio ejusd. Soc. An. MDCLXX.

È una delle molte opere dell'infaticabile Missionario, elencate, per due colonne e mezza, nel secondo volume della *Bibliothèque de la Compagnie de Yésus* del P. C. Sommervogel S. I. (1)

Accanto agli astri di prima grandezza nella evangelizzazione della Cina: i Padri Matteo Ricci, Adamo Schall e Ferdinando Verbiest della Compagnia di Gesù (i due ultimi, suoi contemporanei) il P. Ludovico Buglio tiene il suo posto degnamente e brilla di luce apostolica e di lustro letterario nella lingua cinese. Egli è da stimare tra i primi che più da presso si avvicinano per merito e valore a quei grandi, e furono loro collaboratori in quel vasto e singolarissimo campo di missione, quali il P. Vagnoni piemontese, il P. Aleni bresciano, i Padri Longobardi, Brancati, Gravina e Intorcetta conterranei del Buglio, ed altri che sarebbe lungo enumerare. Come il Ricci, lo Schall ed il Verbiest introdussero e volgarizzarono nella Cina la sapienza occidentale nelle scienze matematiche e naturali, così il P. Buglio fu uno dei più illustri volgarizzatori delle scienze divine, liturgia e teologia, e le sue opere sono ancora in uso ai nostri giorni nella cristianità cinese.

Egli tradusse in elegante cinese e pubblicò gran parte della

<sup>(1)</sup> Nella Bibliographie des ouvrages publiés en Chine par les Européens au XVII et au XVIII siècle, par Henri Cordier, Paris. 1901, a pag. 8-10 è la lista accurata delle opere del P. Buglio, e un facsimile del frontispizio del Messale romano.

Somma teologica di S. Tommaso, in 30 volumi ed uno per gli indici. Del trattato che riguarda Dio e i suoi attributi (in cinese: T'ien ciu sing t'i) grandemente ammirato dai letterati cinesi, uno di essi diceva: « questo libro è certamente uno specchio che ci fa vedere chiaramente la nostra ignoranza». Compose e pubblicò nel 1675 un Corso di teologia morale ad uso dei sacerdoti, un compendio della dottrina cristiana ad uso dei fedeli, e varie apologie della religione cristiana per i pagani, una delle quali per l'imperatore Kang-Sci. Inoltre tradusse il Messale, il Breviario e il Rituale di rito romano, perchè si sperava allora di ottenere dalla Santa Sede il permesso per il clero indigeno di usare la lingua cinese nella liturgia ; ma il tentativo non ebbe prospero successo (1).

Altre diverse operette liturgiche del P. Buglio per i fedeli sono ancora adoperate dai cristiani cinesi: il Piccolo Ufficio della B. Vergine, Preghiere per la raccomandazione dell'anima, per la sepoltura, e l'Ufficio dei defunti; il Calendario europeo comparato col calendario cinese per guida dei cristiani nel ricercare i giorni di festa, ed altresì alcune opere ascetiche per la pratica della pietà e delle virtù cristiane. In fine, egli compose due opuscoli di storia naturale, sul leone e sui falconi da caccia, offerti all'imperatore Kang-Sci. Il primo in occasione del dono di un leone africano fatto dall'ambasciatore portoghese di Macao all'imperatore, ottenendone per i portoghesi la libertà di commercio all'interno. L'altro, a domanda dello stesso imperatore, il quale richiese ai Padri qualche libro che trattasse dell'arte della caccia con i falconi, onde molto si dilettano i Tartari.

Nella Biblioteca Nazionale di Palermo (che fu del Collegio Massimo della Provincia Sicula della Compagnia di Gesù) si con-

servano due lettere del P. Buglio, una da Han-cian, del 31 dicembre 1637, nella quale dà notizia ad un suo confratello del suo arrivo in Cina; l'altra da Nan-king, dei 5 ottobre 1639 al P. Giuseppe Castelnuovo, al quale dà alcune notizie sulla missione cinese, e lo informa che, tra venti giorni, partirà per la provincia del Se-ciuen «una delle maggiori di questo Imperio, confina, come dicono, col Tibet, e distante di questa parte di Nanchino tre mesi di viaggio, tutto per fiume » (vedi Appendice).

La vita e l'opera missionaria del P. Buglio fu una delle più lunghe e travagliate, avendo egli assistito, nei suoi quarantasei anni di dimora in Cina, al trapasso dell'impero dalla dinastia dei Ming a quella dei Tsing, e sofferto le più aspre peripezie nelle invasioni del crudelissimo Ciang-Scien-ciong e delle sue orde, dal 1644 al 1647.

Non sarà senza importanza un quadro compendioso della vita di questo missionario (1), come uno dei tanti esempi dell'opera difficilissima, laboriosa e piena di pericoli degli antichi missionari Gesuiti in Cina. Questi eroici operai del Signore possono dividersi in due categorie: alla prima appartengono i picconieri che forzarono le porte del grande impero in nome della scienza matematica e astronomica, ivi stimata come essenzialmente necessaria, e con il loro credito presso la corte imperiale ottenn ero libertà e protezione per la propaganda del cristianesimo. In questa classe pri-

Altre notizie abbiamo attinte da un documento, copia contemporanea di una relazione, scritta poco dopo la morte del P. Buglio, del suo confratello P. Filippo Grimaldi, che fu compagno e testimonio delle virtù del P. Ludovico negli ultimi dodici anni di sua vita in Pechino:

Breve relazione della vita e morte del P. Ludovico Buglio Missionario della Cina, scritta dal P. Filippo Grimaldi nella Corte Imperiale di Pekim alli 4 (sic) ottobre 1682. Manoscritto cartaceo 21 x 27 centimetri. - Arch. Vat. - Miscellanea, Arm. VIII, t. 58. — La data 4 ottobre, essendo morto il P. Ludovico il 7 ott. 1682, è un errore del copista; errore che troviamo anche in un'altra copia contemporanea della medesima Relazione, mostrataci dal P. Pietro Tacchi Venturi, le cui varianti ci hanno giovato per una più esatta riproduzione del documento.

<sup>(1)</sup> Assai laboriosi e lunghi furono i tentativi dei missionari gesuiti per creare un clero indigeno nella Cina con rispettiva liturgia in lingua cinese, come espone il P. A Brou S. I. nelle sue «Notes pour servir à l'histoire des origines du clergé indigène en Chine», pubblicate nella Revue d'Histoire des Missions (II, 4, Déc, 1926) Dell'opera del P. Buglio egli dice: «Bisognava tradurre in cinese mandarino i libri liturgici. Lavoro di gran mole, poichè si trattava di creare di sana pianta un idioma cristiano in una lingua assolutamente diversa, nel genio, nelle forme e nelle lacune, dalle lingue liturgiche occidentali. Fu questa l'opera del siciliano Ludovico Buglio, il quale vi consacrò il tempo che poteva aver libero nella sua faticosissima vita apostolica, interrotta più volte dalla privionia».

<sup>(1)</sup> Ci siamo serviti principalmente del manoscritto litografiato: Notices biographiques et bibliographiques de tous les membres de la Compagnie de Jésus qui ont vécu en Chine. etc. par le R. P. Louis Prister d. l. m. C. Chang-hai, 1868-1875. Nella biografia del P. Buglio, come in tutte le altre, il P. Pfister usufruisce delle fonti europee e cinesi, citandole accuratamente. Cfr. anche l'articolo Buglio del P. J. Brucker, nel Dictionnaire de Théologie Catholique, Paris, 1910.

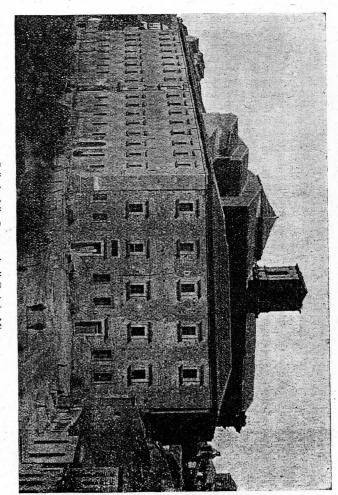
meggiano, come abbiamo detto, i PP. Ricci, Schall e Verbiest. Alla seconda appartengono quelli che più di proposito attendevano all'evangelizzazione, ma partecipavano più o meno all'opera della prima categoria. Tutti però dovevano essere segnalati per cultura principalmente nella lingua e letteratura cinese. Il P. Buglio appartiene principalmente alla seconda categoria, ma fu altresì uno dei più segnalati nella dottrina, nella lingua e letteratura cinese.

-

Il P. Ludovico Buglio nacque nel gennaio del 1606, a Mineo, città antichissima (1) nella diocesi di Siracusa (ora diCaltagirone) da Don Mario, barone del Burgio, Bifara e Favarotta, e da Donna Antonia Gravina Isfar Corilles, figlia del marchese di Francofonte (2)

La famiglia Buglio rimonta ai tempi dei normanni (3). Il più illustre degli antenati del P. Ludovico è certamente Giovanni Antonio Buglio, barone del Burgio, gran diplomatico, che rese segnalati servigi alla Santa Sede sotto Clemente VII. Il Papa lo mandò in qualità di nunzio speciale alla corte di Ungheria, nel 1523, dove il Burgio rimase solo nunzio, dopo la partenza del Campeggio, a mezzo l'anno 1525, sino al 1526, adoperandosi strenuamente per la difesa dell'Ungheria controi turchi. Indi da Papa Clemente, il 23 ottobre 1526, « Io. Ant. Pulleo baro Burgii » fu nominato commissario generale per tutte le milizie in Roma e dintorni, che dovevano impedire un nuovo assalto temuto da parte dei Colonna (4). Nel 1527 fu di nuovo mandato nunzio in Ungheria. Nel 1529 era nun-

zio presso la corte di Sicilia. Nel 1530 fu mandato dal Papa in Inghilterra, per negoziare con Enrico VIII, dove stette tre anni. Indi



Collegio della Compagnia di Gesti in Mineo. (La parte Zad Joriente, di fronte al lettore, è stata riedificata di recente)

si ritirò al suo paese natale dove morì, probabilmente, nel 1548 (1). Non sembra che il piccolo Ludovico fosse educato nel Col-

<sup>(1)</sup> Patria di Ducezio, re dei Siculi, il quale la restaurò intorno al 450 av. C., come narra Diodoro Siculo, XI, 88. Vedi Phil. Cluverii, Sicilia antiqua, II, 9.

<sup>(2)</sup> Nell'archivio parrocchiale di S. Maria Maggiore si legge: « Die 26 januarii Iv ind. 1605. Io d. Accursio Albertini ho battizato uno parvulo nom. Ludovico Paulo Francesco, figlio di d. Mario et donna Antonia Buglio et Minanfria, lu cumpari fu d. Iacupu d'Adamu ». — La famiglia Corilles, o Cruyllas, originaria della Catalogna, venuta in Sicilia nel 1392, estintasi la linea maschile nel 1491, continuò, per linea femminile, nella famiglia Gravina Cruyllas. Vedi M. Gaudioso, Per la storia del territorio di Lentini, in « Archivio storico per la Sicilia orientale » II serie, Fasc. III, sett. dic. 1926 (Catania, R. Univ.).

<sup>(3)</sup> Se ne trova menzione ragguardevole in un documento del 1151, presso Rocco Pirri, Sicilia Sacra, Notitia VII, Prior. Messan.

<sup>(4)</sup> L. Pastor, *Storia dei Papi*, vol. IV, P. 11 (Roma, Desclée, 1912), pag. 221, 411 seg. Il Pastor adopera, per il casato, la forma *Puglioni*, forse dal latino *Pulleo-onis* dei documenti, dove si trova anche *Bulleonus*.

<sup>(1)</sup> G. Fraknót, Le Baron Burgio Nonce de Clément VII en Hongrie (1523-1526), Florence, 1884. Mons. Fraknót, insigne storico, Secretario generale dell'Accademia Ungherese delle scienze, termina la sua dotta monografia con un lungo e magnifico elogio, eco dell'ammirazione e riconoscenza perenne del popolo ungherese verso il Burgio. « Noi tutti l'amiamo – scrivevano a Roma nella state del 1524 – come se egli fosse nato tra i siculi dell'Ungheria e non tra i siciliani d'Italia ». E conclude: « Questo intermediario della sollecitudine paterna del Capo della Chiesa era animato di sincera devozione per la causa dell'Ungheria. Lo studio delle sue relazioni e della sua opera ci conduce a concludere che non vi fu mai un diplomatico straniero, che abbia servito con il più profondo ardore e con lo zelo più generoso il bene del paese presso cui era accreditato, come il barone Burgio, che si adoperò a salvare l'Ungheria dall'estremo pericolo ».

Il Fraknói prende la data della morte, 1538, dall'Inveges, Palermo

legio della Compagnia di Gesù, fondato in Mineo nel 1588 (1) perchè bambino quattrenne fu trasferito a Palermo ed a sei anni ascritto all'ordine dei Cavalieri di Malta. Probabilmente in Palermo nelle scuole della Compagnia fece i primi studi e un anno di umanità, ed entrò nella Compagnia il 1622, in età di diciassette anni. Dopo il noviziato studiò per due anni umanità e retorica in Palermo. Alla fine del 1626 fu mandato a Roma, dove attese alla filosofia: quindi fu maestro di retorica nei collegi di Ancona e di Fermo, rispettivamente negli anni 1630, 1631. Di nuovo a Roma nel 1632 per il corso di teologia nel Collegio Romano, fu ordinato Sacerdote. Chiesta ed ottenuta la Missione della Cina, vi pervenne nel 1637.

La missione, che il P. Buglio finalmente raggiunge nel 1637, fu per lui il compimento di un antico, ardentissimo voto. Nella menzionata Sala Storica dell'Esposizione Missionaria, in quella pregevole e così edificante collezione delle lettere autografe di Gesuiti supplicanti di essere inviati ad evangelizzare gli infedeli, era esposta anche quella con la quale il fratel Buglio, appena ventenne, domandava al Generale della Compagnia Muzio Vitelleschi, la grazia delle Missioni oltreoceaniche, o dell'Indie, come allora le dicevano. Il documento, non tanto perchè inedito, anzi neppure ricordato da quelli che scrissero del Missionario, quanto perchè rivela egregiamente il tesoro di energie apostoliche che il Buglio nel primo fiore di gioventù già racchiudevasi in cuore, è degno di essere qui inserito. Eccolo testualmente:

### Molto Reverendo Padre nostro.

Pax Xti

Giacchè il benedetto Signore s'è degnato per sua infinita bontà e misericordia di risguardare con occhio benigno e pietoso me misero peccatore et d'inspirarmi una buona e santa vocatione, non è dovere che io resista alla sua divina volontà. Molto tempo è che il Signore mi ha dato la vocatione d'andare all'India per patire qualche cosa per amor suo; ma si come questo negotio richiedeva matura consideratione, così dopo lunga consideratione ho giudicato di farci la presente, supplicandola et scongiurandola per le piaghe del Signore et per l'amore di quella sua Madre Maria Vergine che non vogli privare me di questa occasione, sì per sodisfare in qualche modo il Signore per i miei innumerevoli peccati, sì anche per patire e dare la vita per amore di colui che per me è apparecchiato di darla mille volte. Et questa non essendo per altro, supplico a V P. di dare il suo voto, già che Iddio in questo pende dalla sua parola: del che io starò sicurissimo, poichè sto appoggiato nell'amore di tal Padre qual'è Sua Paternità, dal quale spero che si farà la maggior gloria di Dio. Da Palermo alli 16 di Maggio 1626.

Di Vostra Paternità figlio in Cristo Ludovico Bugilio.

Fin qui la lettera o supplica del futuro apostolo la quale corrisponde alle prove già date di spirito generoso.

In fatti, nella *Relazione* manoscritta del P. Grimaldi, leggiamo che il giovane Ludovico, diciassettenne, ebbe la vocazione, « osservando la modestia esteriore delli Novitj della Compagnia », e af frettò il suo ingresso nell'Ordine di S. Ignazio, « perchè sopravenendoli in questo tempo una mortale infirmità, facendo ricorso al S. Padre, in pochi giorni si trovò sano, e riconoscendo questa grazia come venuta dall'amore di sì Santo Padre, subito si dichiarò per suo figlio effettuando l'entrata nella Compagnia ».

Il fervoroso novizio diede prova di spirito generoso offrendosi insistentemente ad assistere i colpiti della peste; ma il prudente Superiore, « per dare al novizio una bella occasione di doppio merito e parimente alli Connovitij un buono esempio di Carità e Ubidienza, il condusse seco fin alla porta d'una casa appestata, mostrando che voleva contentarlo; onde havendo egli fatto con somma allegrezza offerta della sua vita in servizio di quegli appestati, il Superiore lo fece ritornare al Noviziato e fare la seconda offerta e sacrificio della volontà per la ubbidienza ».

Siffatta generosità non si smenti mai, dapprima nei disagi della lunga navigazione, « poichè — scrive il P. Grimaldi — dal

nobile, nella Parte III degli Annali della felice Città di Palermo, Palermo 1651, pag. 47 seg., dove sono notizie della famiglia Buglio e principalmente di Giov. Antonio. Ma vi è certo errore di stampa, e deve leggersi 1548, giacchè l'Inveges intende assegnarne con probabilità la morte qualche anno prima di quella di Papa Paolo III, che morì nel 1549. Inoltre, si trovano documenti che provano Gio. Antonio vivente nel 1541, presso Corrado Tamburino Merlini, Imparzial tessuto storico-critico delle antiche famiglie... in Mineo. Catania, 1846. Questo opuscolo non ha valore se non per i documenti riportati, tra gli altri una Bolla di Clemente VII, del 12 luglio 1529, che affida al Burgio delle Reliquie per la chiesa di S. Agrippina V. e M. in Mineo (pag. 22-23).

<sup>(1)</sup> E. AGUILERA, S. I., Provinciae Siculae ortus et res gestae. Paermo 1737, pag. 270.

porto di Lisbona sin al Capo di Buona Speranza non ha goduto un sol giorno di riposo per ragione dello sconvolgimento delle viscere che li cagionava il mare: cessato questo tormento li sono sovravvenute altre infirmità e disagi che l'han seguitato fin all'India. Dall'India poi sin a Macao non li mancò materia di patimenti, perciò che mancando i venti alla nave che il conduceva, sono mancati anche i viveri e principalmente quello dell'acqua, e fu tale l'arsura della sete che non potevano staccarsi da' denti le labra, e per un intero mese restò la natura come morta senza le operazioni necessarie di huomo vivo».

H.

sero con la fede e legge di Cristo. Allo studio dunque del linposto un Matteo Ricci e tanti altri suoi confratelli, pei quali era attendendovi con tenacia non dissimile da quella che vi avevano glia, cominciò silenziosamente il lavoro con lo studio del cinese dei quattro grandi consiglieri di Stato) Lieu mise a disposizione del uno dei più eloquenti. Nel 1640 fu mandato nel Se-Ciuen, dove perizia siffatta nella lingua, e la parlava così bene, da essere stimato Nan, dove battezzò circa 700 idolatri. Egli acquistò di poi una della sua dimora, 1639, potè esercitare il santo ministero nel Kiangdedicò il P. Buglio con tanto ardore che già al secondo anno guaggio della nuova sua patria, così difficile per gli Europei, si cioè cinese nella lingua e nei costumi, in quanto non contrastas-Impero conveniva farsi (come scriveva il Padre Matteo) «cina» canone indiscutibile che a propagare il cristianesimo nel celeste primo di tutti gli europei, piantò la fede cristiana. Il Colao (uno provincia. Dimorò nel palazzo del Colao otto mesi, sino a quando P. Ludovico il suo palazzo e lo raccomandò a tutti i mandarini della potè ottenere una casa e una chiesa; e intanto si era guadagnata l'amicizia dei principali letterati della città di Ceng-ting-fu e della Non sì tosto, dopo undici anni di attesa, fu nel campo di batta-

Così egli riuscì a convertire e battezzare trenta persone scelte, che furono le pietre fondamentali di quella chiesa. Tra questi vengono ricordati particolarmente il Dottor Pietro, valente letterato, di sangue reale, il quale convertì tutti i membri della sua famiglia;

e una dama del suo parentado, la quale, essendo tormentata dallo spirito maligno, ne fu liberata, appena essa ebbe venerato il segno della nostra Redenzione.

La messe apostolica cresceva ogni giorno più abbondante nella capitale e nelle città vicine del Se-ciuen, quando il P. Ludovico cadde infermo (1). Gli fu mandato in aiuto il celebre portoghese P. Gabriele Magalhaês (2), recentemente arrivato a Hang-ceu, e offertosi al P. Provinciale per aiutare il P. Ludovico. D'allora in poi questi due Padri restarono sempre insieme, partecipi dei medesimi casi e delle medesime opere, onde il P. Buglio potè raccontare la vita e le virtù del suo compagno, morto cinque anni prima di lui (3).

Essi stabilirono chiese a Pao-ming-fu e a Ciong-King, e una gran copia di oratorii nei luoghi vicini. Il numero dei battesimi crebbe e insieme la pietà e il fervore nei neofiti. Uno di essi, il mandarino militare Yen-tu, ricevette il nome di Tommaso e, dopo il battesimo di tutti i suoi parenti, costruì nella sua casa una cappella dedicata alla Madre di Dio. L'esempio di Tommaso indusse molti altri mandarini dei tribunali alla Fede, ma avendo i Padri rifiutato il battesimo a parecchi di essi, perchè non volevano rinunziare alla poligamia, questi, per vendicarsi, sollevarono contro i missionari i bonzi, molto numerosi nella città, irritati nel vedersi abbandonati dai migliori clienti per seguire la religione cristiana. Essi si radunarono in numero di quattro mila e giurarono di far condannare i Padri dal tribunale dei delitti, e allo stesso tempo sollevarono il popolo con parole e libelli innumerevoli contro i missionari.

Dopo essere stati respinti una prima volta dal tribunale, ritornarono in più gran numero, appoggiati dai letterati poligami. Il presidente del tribunale cedette questa volta e mandò a ricercare

<sup>(1)</sup> Il P. Grimaldi, nella sua *Relazione* dice: « Sta questa provincia (del Se-ciuen) lontana assai dal Collegio di Macao, e però non potendoli penetrare il soccorso che ogn'anno si suol mandare dal Collegio nostro ai Missionarii fu costretto a sopportare tutti i disagi della vita humana per molto tempo in quanto non giunse colà il P. Gabriele Magaglianes ».

<sup>(2)</sup> F RODRIGUEZ, Jesuitas Portugueses Astronomos na China, Porto 1925, pag. 12 sg.

<sup>(3)</sup> L. Buglio, Vita mors et exsequiae P. Gabr. de Magalhaes, mandata da Pekino il 1677. Si trova tradotta in francese nella Nouvelle relation de la Chine par le R. P. Gabr. de Magalhaes, Paris, 1688, pag. 371-385. (Vedi C. Sommervogel, Bibl. de la Comp. de Jésus, t. 2, col. 365).

i missionari per arrestarli. Ma Tommaso Yen-tu li difese e ordinò ai suoi soldati di vegliare sui Padri, facendo avvertire il presidente che egli era stato male informato. In questo tempo giungeva da Pechino un mandarino, di nome U-ki-cen, portatore di lettere del P. Adamo Schall al P. Buglio; egli si recò ai tribunali e raccontò tutto quello che aveva veduto a Pechino, dove erano tributati grandi onori ai missionari europei; e così fece cadere le apprensioni dei giudici contro i Padri. Restavano ancora i bonzi. Ma di questi si incaricò Tommaso Yen-tu, il quale, alla testa di una squadra di cavalleria, percorre la città, strappa gli affissi sediziosi e i libelli infamanti, sostituendone altri pieni di elogi, e distribuisce le apologie, che erano state altra volta composte da Siu Colao e Michele Yang. I tre principali capi dei bonzi furono arrestati, castigati ed esiliati dalla città.

### П

Si ristabilì così la tranquillità, ma per poco tempo. Il terribile Ciang-Scien-ciong, ribelle contro la dinastia regnante dei Ming, con le sue innumerevoli orde di briganti, invadeva il Se-ciuen nel 1643. La fama di crudeltà, che lo precedeva da per tutto, gettò nello spavento le province, e non avendo i mandarini nulla fatto per la difesa della città, questa cadde in potere dell'invasore e gli abitanti si rifugiarono sulle montagne. I Padri Buglio e Magalhaês si ritirarono nella città di Mien-ceu, patria di Lieu Colao, ma non trovandosi ivi sicuri, si rifugiarono anch'essi sulle montagne.

Il tiranno invasore aveva da natura non poche eccellenti qualità : giusto e liberale, magnifico e amico delle arti e delle scienze, intelligente e scaltro, ma oscurava tutte queste doti con una crudeltà sfrenata e con le più dissennate e terribili esplosioni di collera.

Il mandarino U-ki-cen, innalzato alla carica di presidente del Tribunale dei riti, parlò al suo nuovo padrone in lode dei due missionari europei, sì da ispirargli il desiderio di averli presso di sè. Subito li mandò a cercare e volle che abitassero nel suo stesso palazzo. Ciò avveniva nel 1644.

Non ostante il loro rifiuto, il tiranno li obbligò ad accettare il grado di mandarino con il r'spettivo abito e pensione. Quindi li trattò splendidamente, facendoli sedere accanto a lui in un pranzo

solenne, e promise loro di fare edificare una chiesa nel luogo di quella distrutta dall'invasione. Volle che gli costruissero due sfere di bronzo, una terrestre, l'altra celeste. I Padri vi lavorarono per otto mesi tra incredibili difficoltà, nel 1645. La sfera celeste conteneva la posizione delle stelle, dei pianeti, e i zodiaco con le ventotto costellazioni cinesi. La sfera terrestre era divisa in cinque parti, secondo i cosmografi cinesi, con i nomi dei regni, delle città, delle montagne, dei fiumi e varie notizie sulle principali curiosità. Questo lavoro ebbe l'ammirazione del tiranno e della sua corte, e i Padri furono ricolmati di elogi e di doni. Se essi accettarono questi per poter soccorrere i poveri, non si fidavano punto di quelli, perchè erano ogni giorno testimoni delle scene più strane e orribili.

Essi videro sotto i loro occhi decapitare mandarini, altri finire impiccati, altri scorticati vivi, altri tagliati in mille pezzi per semplice capriccio o per il più lieve sospetto. Il tiranno passava rapidamente dalle più spaventose minacce alle espansioni di generosità senza pari, per finire ordinariamente con una sentenza di morte. Egli si proclamava inviato dal Signore del cielo e della terra nel Se-ciuen per castigare i bonzi ed i perversi. In fatti, di tutti i bonzi della città di Ceng-tu non un solo scampò alla morte, e di quelli della provincia rarissimi poterono salvarsi con la fuga.

e fanciulle, gettarsi in ginocchio e supplicare il tiranno di rispardito e il sangue scorse a torrenti, arrossò il fiume e migliaia di cadanulla offeso, sempre vi abbiamo obbedito, perchè metterci a morte? stivato in vasti recinti, fanciulli e giovani, uomini e vecchi, donne uno spettacolo lacrimevole — dice il P. Magalhaês, testimonio, col veri ne arrestarono la navigazione. di rabbia feroce e sacrilega diede il segno della strage. Egli fu obbepliche avrebbero toccato il cuore di una tigre; ma il tiranno acceso teci la vita, e abbiate pietà di un popolo innocente !» Queste sup-Che temete voi di noi poveri, deboli ed inermi? Per grazia, lasciamiarli: «Noi siamo vostro popolo, potente re, non vi abbiamo per P. Buglio, di quelle spaventose stragi — vedere quel povero popolo quaranta mila senza distinzione di età, di sesso e di condizione. Era soldati uccidere gli abitanti della capitale, in numero di più di degli empi, che non volevano credere al vero Dio, e perciò egli, figlio di Dio, era venuto per isterminarli. Quindi fece dai suoi Egli diceva pure che gli abitanti del Se-ciuen erano dei ribelli,

A grandissima pena riuscirono i due padri a salvare i loro domestici e alcuni pochi cristiani che fecero passare come loro familiari.

Il P. Magalhaĉs, in mezzo a quella infernale carneficina, potè battezzare una dozzina di bambini che trovò ancora spiranti. E non finì qui la strage. Abbandonando questa città ridotta un deserto, Scien-ciong vi lasciò, a compire l'opera di sterminio, dei ministri degni di lui, i quali infierirono con rabbia selvaggia e dissennata contro i superstiti. Tutti quelli che erano stati salvati dai Padri furono uccisi, ad eccezione di un giovane di Macao.

Il tiranno mise il colmo alle stragi, ritornando nella città per farvisi coronare re e imperatore di tutta la Cina, nel 1646. Nel delirio della sua imaginazione stravolta, egli credeva di vedere nel cielo frecce, spade, lance, onde tirava il pronostico essere egli chiamato a conquistare il mondo. Guai a chi ne avesse dubitato! Non si possono concepire, nonchè descrivere le atroci angosce dei Missionari. La loro vita, continuamente minacciata, era sospesa ad un filo, onde era loro necessario il coraggio insieme e la prudenza. E nondimeno, in mezzo a queste orgie di sangue, poterono battezzare più di centocinquanta persone, tra gli altri il suocero del tiranno, venuto da Nankin per accompagnare la figlia. Egli ricevette il battesimo con il figlio primogenito, e furono chiamati Pietro e Paolo. Seguirono il loro esempio altri due figli, la madre e due sue figlie e in fine tutta la casa di trentadue persone.

### V

Ciang Scien-ciong si preparava a conquistare lo Scen-si, e prima di partire, fece un grande sacrificio a Lao-Kiun (1). I Padri, naturalmente, non potevano prendere parte a quell'atto di culto idolatrico, e si rimasero immobili. Un mandarino disse loro : « Perchè, all'esempio del nostro principe, non adorate voi la statua di un sì grande uomo ? » I Padri risposero : « Perchè nessun uomo, chiunque egli sia, nessuna creatura umana merita l'adorazione, ma il solo ed unico vero Dio, Creatore del cielo e della terra ». Il ti-

giacchè il vostro Tien-Ciu (Signore del cielo, cioè Dio) non pare è santa, e che non si deve adorare che un solo Dio. Adoratelo nei sarò buon cristiano come voi. Io so benissimo che la vostra religione strana idea, continuò : « Datemi una barba come la vostra, ed io i barbari e di proteggere i buoni, «ma i cinesi sono incapaci di comripetè loro che il Signore del cielo gli aveva comandato di punire eunuchi per cause ugualmente futili. Rivolgendosi poi ai Padri, in un pranzo; e similmente furono decapitati uno dei paggi e sette letterato furono decapitati per aver alzato un po' troppo la voce barie. Ma non fu che un baleno. La dimane tre mandarini e un momenti di calma, e anzi pareva pentirsi della sua eccessiva barvostri paesi; quanto a noi, noi seguiamo gli usi del nostro paese prendere ed osservare la vostra legge divina». E seguendo una sua ranno non rilevò allora queste parole, trovandosi in uno dei rari libri; quando avrò soggiogato tutta la Cina, vi rimanderò in Europa». che abbia troppa cura di essere adorato qui. Conservate i vostri

Irritato nel vedere il suo esercito assai diminuito di numero, infierì di nuovo contro i mandarini, così che di mille mandarini che lo attorniavano, non ne restavano più di venticinque, avendo fatto perire gli altri sotto il bastone, o decapitati, o scorticati, o fatti in pezzi. Non passava giorno senza che centinaia di persone fossero sacrificate al primo cenno della sua collera. Distrusse col fuoco quanto restava ancora in piedi di Ceng-tu e partì per lo Scen-si. I Padri credettero questa una buona occasione per chiedergli che li rimandasse a Macao. Sino allora ne li aveva dissuasi Pietro, il suocero di Scien-ciong, ma quando questi fu messo a morte, i Padri presentarono la loro domanda.

Il tiranno parve accoglierla bene, sulle prime; ma appena i Padri furono fuori della sua presenza, diede l'ordine di far perire i loro domestici, dopo aver loro fatto strappare la pelle del cranio. Fu risparmiato solo il giovane di Macao, Antonio. Poi fece richiamare i missionari e li rimproverò di ingratitudine. E poichè i Padri si difendevano con modestia, il tiranno, in un impeto di improvviso furore, con gli occhi schizzanti fuoco, come un invasato dal demonio esclamò: «a morte, a morte questi miserabili schiavi l» Ma il P. Magalhaês, alzando la voce, rispose: «Noi siamo religiosi; non adoriamo che un solo Dio; benchè innocenti tu vuoi metterci a morte; or sappi che, tra poco, questo Dio, che tu misconosci, prenderà su di te solenne vendetta».

<sup>(1)</sup> Lao-kiun titolo del filosofo Lao-tse (il vecchio Maestro) 570-490 a. C. Fu archivista imperiale della dinastia Cieu e fu il primo scrittore taoista cinese. Scrisse il Tao-te-king. Ebbe un incontro con Confucio, probabilmente nel 501 a. C.

stera, dove sarebbero state collocate tutte le stelle fisse. in prova della sua benevolenza, diede loro a costruire una nuova cosa da fare stupire, il tiranno non ne fu offeso, anzi tranquillatosi, perdere la vita. Così essi replicarono vivamente ai calunniatori, e, memoria del Fondatore della missione cinese, anche a costo di contro di loro, non lasciarono passare senza risposta l'affronto alla coro la turba che lo attorniava. I Padri, senza curarsi delle ingiurie ziare con ogni vitupero la memoria del P. Matteo Ricci, facendogli ispirare ai suoi emissari, e come un cane arrabbiato, si mise a stracontro i missionari europei tutte le imprecazioni che l'inferno può si prepararono all'ultimo supplizio. La dimane il tiranno vomitò in un padiglione sotto la vigilanza di una numerosa guardia. Ivi essi loro grazia della vita, ma furono cambiati di dimora, confinati gore, il tiranno esitò e tacque. I due Padri si ritirarono, pronti a tutto. Richiamati dopo poco, furono caricati di ingiurie : si fece A queste parole, che gli parvero come lo scoppio di una fol

Il P. Buglio ammalò per la continua applicazione a questo lavoro, il quale così restò a carico del P. Magalhaês.

Ciang-Scien-ciong li visitava spesso, e faceva loro delle tremente sfuriate. Degli spioni vigilavano su ogni atto dei missionari. Essi furono colti a recitare il Breviario durante la notte; era abbastanza per meritare la morte. Fu data loro proibizione di recitarlo in avvenire, ma essi dichiararono di non potere obbedire: « Sono preghiere che noi siamo tenuti a recitare al nostro Dio ». Allora il tiranno: « Quando l'ordino io, si devono lasciare ». E i Padri: « Per nulla; il comando degli uomini deve cedere innanzi al comando divino. Queste preghiere, quali non ha nessuna setta idolatrica, sono il tributo di lodi che noi dobbiamo al nostro Dio, e nessun principe terreno può dispensarcene ».

Intanto la sfera era terminata, e fu presentata al tiranno. Un mandarino ignorante e presuntuoso, vedendo l'obliquità della linea equinoziale, pretese che questo fosse un errore, commesso a bella posta dagli autori per mandare in rovina l'impero e il suo capo. Questi, che non viveva ormai se non di sospetti, non volle ascoltare nessuna parola di spiegazione, e rimandò i Padri, risoluto questa volta di farli perire; solo rimase esitante sul genere di supplizio.

V.

Era il 3 gennaio del 1647; il tiranno stava in questi pensieri, quando gli venne annunziato l'arrivo di quattro o cinque cavalieri. Erano dei tartari che si avanzavano verso il campo. Ignorando che fossero esploratori, il tiranno disprezzò l'annunzio. Ma poichè quei cavalieri si avvicinavano, spinto dal suo cattivo genio, egli montò a cavallo e senz'altra arma cha una piccola lancia e accompagnato da soli sette od otto delle guardie della sua persona, si slancia a briglia sciolta fuori del campo. Ivi l'attendeva la vendetta divina. La prima freccia scoccata da'uno di quei cavalieri lo colpì al fianco sinistro trapassandogli il cuore e abbattendolo a terra, dove esalò lo spirito. Appena saputa la sua morte il campo si leva in disordine e ciascuno pensa a salvarsi con la fuga.

I due Padri si salvarono verso le montagne vicine, ma a causa delle lunghe barbe, riconosciuti come stranieri dai primi tartari che incontrarono, furono ricondotti nella loro tenda. Ivi due soldati volevano tagliar loro la testa, ma furono trattenuti da un terzo, che gridò loro di aspettare. Dopo di questi, ecco sopravviene un vagabondo mal vestito, il quale pretendeva spogliare i Padri dei loro abiti, e poichè questi resistevano, egli ferì il P. Magalhaês a un braccio con la punta d'acciaio di una freccia, che di poi egli infisse nella gamba del P. Buglio, donde non potè essere tratta che con le tenaglie(1). Così feriti e coperti di sangue, furono condotti innanzi a un capo subalterno, il quale li condusse egli stesso al generale in capo, fratello dell'Imperatore Ciuen-ce della nuova dinastia dei Tsing.

Questo principe conosceva e stimava il P. Adamo Schall, e

<sup>(1)</sup> Il P. Grimaldi, nella sua *Relazione*, narra questo fatto nel modo seguente: «Restò il P. Buglio con due ferite mortali, e con un pezzo di frezza sì tenacemente ficcato nel corpo, che non ha potuto mai il P. Magaglianes nè con mani nè con denti cavarlo fuori. Vedendosi in queste angustie, ancorchè egli ferito gravemente nel braccio, s'ingegnò di trovar per quel deserto luogo qualche cosa di poter cavar la frezza, et eccoli comparisce avanti gl'occhi una tenaglia che pare fosse stata portata dall'Angelo custode solamente per quella necessità, con che pieno d'allegrezza e meraviglia ringraziò la Divina provvidenza e liberò il P. Buglio da quel fasti-

come seppe che quei due europei erano fratelli di Tang Yo-Wang (nome cinese del P. Schall), li trattò con la più grande umanità e ordinò ai suoi luogotenenti di averne cura durante tutta la spedizione guerresca. Così poterono ritrovare i loro libri e parecchi strumenti; gli altri erano scomparsi e tra essi anche il loro unico breviario. I Padri sentirono vivamente questa perdita, privi dell'unica consolazione che loro restava, giacchè da due anni, per mancanza di vino, non avevano potuto celebrare la Messa. Più tardi, a Han-ceng, il breviario fu restituito al P. Magalhaês da un maomettano, che, vedendo i caratteri stranieri e le imagini dei Santi, pensò appartenesse agli europei.

Durante la spedizione guerresca i due Padri furono trattati assai diversamente, giacchè l'incaricato del P. Magalhaês era umano e lo trattò con larghezza ; invece quello del P. Buglio lo abbandonò ad un suo dipendente, il quale lo ricolmò di vituperi e lo lasciò quasi morire di fame, tanto che il povero Padre erasi ridotto l'ombra di se stesso, pelle ed ossa. Dopo la guerra i due Padri si incontrarono di nuovo e il P. Buglio, grazie alle premurose cure del generale, potè riaversi e ritornare alla primiera salute. Ritrovarono pure Antonio di Macao, caduto in mano di uno dei capi, il quale lo rese ai Padri per far piacere al generale.

a visitarli e promise loro la sua protezione, quando essi fossero chè per loro raccomandazione furono protette e salvate le chiese a Han-ciang, e poi a Si-ngan-fu, dove i PP. Le Favre e Da Costa li stirsi, e concedette loro il permesso di fabbricare una chiesa euroerano, diede loro nel 1653 una casa con rendite e danaro per vea condizione di non allontanarsi dalla capitale. L'Imperatore nata agli stranieri, ad istanza del P. Schall, furono lasciati liberi giunți a Pekino, dove dovevano recarsi. Vi pervennero nei primi dimorarono circa due mesi, e la loro presenza non fu inutile, perricevettero con le più vive dimostrazioni di affetto e di gioia. Vi presso il loro protettore, e dopo la morte di costui, nella casa desti-Se-ciuen, come avevano sollecitato; ma dopo essere stati alloggiati mesi del 1648. Non si volle più permettere loro di ritornare a passaggio delle milizie vittoriose. Il fratello dell'Imperatore venne dei Padri e le case dei cristiani dalle devastazioni solite accadere al pea. Questa, edificata a spese di una matrona di nome Giusta Ciac Ciuen-ce, della nuova dinastia dei Ts'ing, sapendo chi essi Così consolati e rendendo grazie a Dio, essi arrivarono nel 1647

e di un principe della famiglia imperiale, fu chiamata Tong-tang (cioè Tempio dell'oriente) e dedicata al Salvatore.

Durò fino al 1807, quando fu distrutta da un incendio.

Essa divenne centro importante di opera evangelizzatrice. Due potenti famiglie pagane, i Su e i Tong, proteggevano i due Padri e li soccorrevano con elemosine; una giovane della famiglia dei Tong era divenuta sposa dell'imperatore Ciuen-Ce e fu la madre di Kang-sci (1).

Dal Tong-tang il P. Buglio faceva di tempo in tempo delle visite alle cristianità vicine, sette principali e quattordici più piccole, e vi conferì il battesimo a molti pagani. Nella sua dimora a Pekino riceveva frequenti visite dei mandarini, che ammiravano il suo ingegno congiunto a una profonda modestia e al dono di una conversazione attraente su ogni specie di argomenti.

### Y

Il 6 febbraio 1661 era morto il giovane imperatore Ciuen-Ce, che aveva sollevato il P. Adamo Schall alle più alte dignità e quindi proteggeva la religione cristiana ed i missionari. Succedutogli il figlio Kang-sci, ancor fanciullo, il governo fu in mano di quattro reggenti male disposti contro la religione cristiana. Questi accolsero le calunnie dei nemici dei Missionarii, che avevano fatto una vasta congiura per annientare il cristianesimo, nella quale eransi collegati maomettani e buddisti, bonzi e letterati, cinesi e tartari, con a capo un astronomo maomettano, U-Ming-yuen. Uno di essi, il letterato cinese Yang-Koang-sien, uomo astuto, intrigante e pieno d'ingegno, presentò ai reggenti vari libelli riboccanti di bestemmie contro il cristianesimo e di calunnie contro i Padri.

Quando Yang-Koang iniziò la campagna contro il P. Schall, il P. Buglio e il suo compagno risposero nel 1662 con un'apologia, che Giovanni Li-tsu-pé, assessore del P. Schall al tribunale dell'astronomia fece stampare, con l'approvazione di un Han-lin famoso, Basilio Hiu, che vi aggiunse una prefazione nella quale egli dice che preferisce la legge cristiana a tutte quelle della Cina.

<sup>(1)</sup> J. DE LA SERVIÈRE S. I., Les anciennes Missions de la Compagnie de Jésus en Chine, Zi-ka-wei; Chang-hai, 1924, pag. 37.

Yang-Koang-sien replicò con un secondo libello intitolato Pu-tee(che significa: « sono costretto, non posso far meno di scrivere »).
È questo uno dei più velenosi libelli pubblicati dai cinesi contro
la religione cristiana. Ivi egli muove l'accusa esecranda che Gesù
Cristo fosse stato punito giustamente come ribelle, e quindi la sua
religione è perversa e ribelle. Aggiunse che i missionari erano stati
banditi dall'Europa come impostori e sediziosi, che rilevassero la
pianta dalla Cina per farne la conquista, e che avessero molti soldati a Macao pronti ad entrare nell'impero.

Il P. Buglio non lasciò senza risposta l'odioso libello e lo confutò in modo perentorio (1). Ma già le accuse erano state deferite ai tribunali, e i quattro reggenti diedero abbastanza a vedere che erano risoluti a sbandire il Vangelo dalla Cina. Essi citarono al tribunale del Li-pu tutti i Padri presenti a Pechino e cinque mandarini cristiani per rispondere alle accuse e lanciarono un ordine di far venire tutti gli altri sparsi per le province. Tutto ciò era fatto per conservare le apparenze della giustizia, ma la sentenza era già avanti stabilita. Il 14 settembre 1664 era stata presentata la denunzia al tribunale dei Riti (Li-pu), e il 25 settembre cominciò il processo.

I quattro Padri dimoranti in Pechino: Schall, Verbiest, Buglio e Magalhaês, furono arrestati e gettati in prigione, carichi di nove catene, insieme con i cinque mandarini cristiani. Ebbero a rimanervi per sei mesi tra indicibili travagli, costretti dal gran peso delle catene, tre al collo, tre alle braccia e tre ai piedi, a starsene giacenti per terra.

Durante i primi tre mesi della prigionia, essi venivano ogni giorno condotti al tribunale per essere interrogati, e quindi rimandati nella prigione. Ivi passavano il tempo nella preghiera e nell'ascoltare le confessioni dei cristiani che venivano in gran numero a visitarli. I Padri li consolavano, li confermavano nella fede, e per animarli a soffrire raccontavano loro le persecuzioni della Chiesa primitiva.

Le accuse mosse contro il P. Schall e in generale contro tutti i missionari erano contenute sotto tre capi : 1º La religione che essi predicano è falsa, contraria alle antiche leggi della Cina e alla

pietà filiale; è immorale, perniciosa all'impero, infame nella sua origine e nella sua propagazione. 2º I missionari, e alla loro testa il P. Schall, sono ribelli che meditano il disegno di impadronirsi della Cina, come hanno fatto nell'India, nelle Filippine, nel Giappone e altrove. 3º L'Astronomia europea è falsa nelle sue regole, rigurgita di errori; è una vergogna per la Cina accettarla.

Nel terzo capo di accusa si concentrarono tutte le forze degli avversari e quindi anche gli sforzi della difesa, poichè le sorti del Cristianesimo erano legate all'astronomia, in grazia della quale i missionari avevano ottenuta l'entrata in Cina e il permesso di predicare il Vangelo. Cento anni dopo, il P. Hallenstein, uno dei successori del P. Verbiest e del P. Schall, scriveva il 24 settembre 1766: « Le arti possono piacere alla corte e sono utili, ma l'astronomia e le matematiche sono qui la cosa più necessaria e di cui non si può far meno ».

I Padri furono trascinati innanzi al tribunale, il quale aveva già fissata la sentenza e non volle ascoltare nessuna discolpa. Era pietosissimo spettacolo vedere il P. Schall, venerando vegliardo di 74 anni, in ginocchio come un delinquente, carico di infermità e impotente a parlare per un recente colpo di paralisi. Il P. Verbiest tentò invano la difesa del P. Schall, sperando far cadere tutta la tempesta sul suo capo, ma la risoluzione di sterminare il cristianesimo era già presa: il P. Schall fu condannato ad essere tagliato in dieci mila pezzi, i mandarini cristiani alla decapitazione, gli altri tre Padri a quaranta colpi di bastone e, insieme con tutti i missionari, all'esilio in Tartaria.

I cinque mandarini cristiani furono decapitati e le loro famiglie bandite in Tartaria: essi soffrirono la morte con ammirabile costanza e dopo essersi più volte confessati. E sarebbe stata eseguita anche l'atroce sentenza contro il P. Schall, se non fosse accaduto un fatto nuovo. L'apparizione di una cometa, seguita da un terremoto, il 16 aprile 1665, un vasto incendio ed altri infortuni pubblici furono considerati come segni della collera del cielo e dell'innocenza dei Padri. I missionari furono lasciati liberi, ad eccezione del P. Schall, ma per essere rimandati a Canton. Il P. Schall, per ordine dell'imperatrice, madre del defunto imperatore, la quale cassò la sentenza, fu liberato dalle catene e riportato alla sua chiesa. Ma i quattro reggenti fecero chiudere la chiesa e diedero ordine ai PP. Schall e Verbiest di lasciare la residenza

<sup>(1)</sup> Il P. Buglio diede a questa sua apologia della religione cristiana il titolo *Pu-tee-i-pien*, che significa, insieme, «Confuto il libello intitolato non-posso-far-meno » e « Confuto, perchè non posso far meno »

e di andare ad abitare con i PP. Buglio e Magalhaês. Il P. Schall morì poco dopo, il 15 agosto 1666, affranto dalle sofferenze della lunga prigionia.

### VП.

e le chiese furono chiuse e spogliate di tutte le imagini, che furono Padri rimasti a Pechino ebbero proibizione di adunare i fedeli e di sien con tanta forza e chiarezza, che i cinesi, anche loro malgrado, stri e ai tribunali riuniti, il P. Buglio confutò le accuse di Yang-Koangper far revocare il bando. In una tornata pubblica, innanzi ai miniprendendo autorità, i Padri si sentivano rinascere e accrescere le profanate. Ma a misura che il giovane imperatore Kang-sci andava dire la Messa. Quest'ordine fu eseguito dapprima con molto rigore, dovettero arrendersi all'evidenza della verità e riconoscere i delitloro speranze. Essi lavoravano insieme e ciascuno in particolare gni, e anzi lo nominò Presidente del tribunale delle matematiche, diede ordine, nel 1669, che egli fosse liberato con i suoi due compati di quel perfido. Dopo che il P. Verbiest ebbe provato con trionin luogo del defunto P. Schall (1). fale evidenza gli errori astronomici di Yang Koang-sien l'imperatore Dopo la partenza di tutti i missionari per l'esilio, i quattro

Era un principio di riabilitazione, la quale non si ebbe che due anni dopo. Avendo l'imperatore promulgato un editto nel quale invitava tutti quelli che avessero sofferto durante la sua minorità a rivolgersi a lui con fiducia, il P. Verbiest con i suoi due compagni gli presentarono una supplica, nella quale gli facevano notare che per una flagrante ingiustizia era stato fatto abuso della sua autorità per proscrivere la legge del vero Dio e bandire dall'impero tutti quelli che la predicavano. Questa supplica fu dapprima rigettata, poi fu esaminata in un'assemblea generale delle corti sovrane e dei grandi mandarini, durante sette giorni. Fu infine dichiarato che la legge cristiana era stata ingiustamente condannata e che essa non insegnava nulla di contrario al bene dello Stato e ai doveri dei suddici. I missionari furono dunque richiamati dall'esilio e data loro facoltà di ritornare alle loro chiese ed esercitarvi il loro ministero.

Il P. Schall fu pubblicamente giustificato e l'imperatore decretò alla sua memoria un superbo mausoleo. Questo decreto imperiale di riabilitazione fu del mese di marzo 1671. L'imperatore si mise alla scuola del P. Verbiest per farsi istruire nelle scienze.

La condotta dei Padri dava anche loro grande stima. Per mezzo di spioni si era indagato tutto quello che si faceva nella loro casa sino alle penitenze e mortificazioni. L'imperatore mandò perfino un giovane tartaro in casa loro, sotto pretesto di apprendere la filosofia, ma in effetto per iscoprire ogni secreto specialmente rispetto ai costumi. Il giovane vi dimorò un anno, senza che si scoprisse l'intento dell'imperatore, il quale, chiamatolo alla sua presenza, gli ordinò di rivelargli tutti i disordini secreti di quei Padri. E poichè il giovane attestava costantemente la loro innocenza, lo fece più volte frustare gravemente, senza che il giovane potesse essere dal dolore mosso a tradire la sua coscienza. Allora l'imperatore in un'assemblea di mandarini rese ai Padri questa testimoproverare loro. Dopo quello che io ho fatto per informarmi sono persuaso che essi non c'insegnano nulla che non pratichino, e sono realmente di vita pura così, come appaiono all'esterno».

Il P. Buglio mise a profitto tutto il tempo che poteva per comporre le sue grandi opere cinesi. Inoltre egli insegnava ad alcuni pittori cinesi il metodo di disegnare e dipingere gli oggetti europei ben graditi alla corte. Il P. Verbiest, nella sua Astronomia europea, riferisce che il P. Buglio donò all'imperatore Kang-sci tre quadri, nei quali tutte le regole della prospettiva erano perfettamente osservate; di poi ne espose tre copie nel giardino della residenza: «I mandarini, che da tutte le parti dell'impero venivano alla capitale, si recavano a vederli per curiosità e ne restavano stupiti. Essi non potevano concepire, come su una sola tela tutt'insieme potessero essere rappresentate sale, gallerie, portici, strade e viali a perdita di vista, e tutte queste cose così al naturale che al primo sguardo si restava ingannati».

Nelle sante opere del ministero sacerdotale, nel lavoro letterario delle sue eleganti traduzioni in cinese e nelle varie industrie del suo zelo apostolico, come la pittura e la conversazione, il P. Ludovico Buglio trascorse gli ultimi anni della sua vita a Pechino, dove morì il 7 ottobre del 1682. Fu uomo d'indole assai dolce e affabile, di soda virtù e di singolare dottrina ed eloquenza.

<sup>(1)</sup> Lettera dei Padri Buglio, Verbiest e Magalhaês, da Pekino, il 2 gennaio 1669, (dove il P. Buglio è detto « Superiore ») in fine dell'opera del P. Intorcetta, Compendiosa narratione dello stato della missione cinese dal 1581 al 1669. Roma, 1672.

### VIII.

Ed ora lasciamo la parola al P. Grimaldi, che ne descrive la morte e il funerale, imperocchè da questa descrizione si comprenderà meglio il valore di siffatte onoranze tributate dalla corte imperiale cinese a quei singolari missionarii, che, per amor di Gesù Cristo, fattisi tutto a tutti, in veste di sapienti e di letterati, conquistarono e mantennero alla religione cristiana l'ingresso e il credito, che per altra via sarebbe stato impossibile ottenere nella Cina (1).

« Con questi effetti di singolar providenza non accorciò Iddio la vita, anzi la prolungò al P. Buglio, acciocchè li facesse più sacrificij di se medesimo: li diede pertanto una morte lunga nella vita dei suoi ultimi anni, affinchè essendo un bersaglio di continui dolori il suo vivere fusse un perpetuo martirio. Onde hebbe campo di offrire a Dio atti quasi iofiniti di sofferenza, conformità e rassegnazione alla divina volontà de si conosceva bene quanto stava unito col divino volere, poichè nel medesimo tempo che i dolori lo cavavano fuor di se, ritornava egi in se tanto che li parlavano cose di Dio e dell'anima sua, quale poi finalmente rese al suo Creatore con grande soavità dopo sì lungo martirio alli 7 di ottobre 1682, munito di tutti li Sacramenti.

« Ha voluto Ho che la morte del P. Buglio fosse instromento della sua divina cloria, come fu la di lui vita, per ciò che dispose l'animo di quell'Imperatore a far straordinarie manifestazioni di stima et affetto versail medesimo Padre, sì avanti la sua morte, come doppo, le quali sono riuscite in grandissimo bene della conversione et honore della Santa Legge di Dio, con ciò sia la Maestà Sua mandava spesse volte zvisitare il P. Buglio e saper dello stato della sua infirmità e molto più singolarmente manifestò questo suo affetto verso del Padre rall'ultimo giorno della sua vita, poichè, sapendo che stava prossimo partirsene per l'eterna, spedì subito due espres-

(1) Giova ancidi ricordare le solenni onoranze funebri al fondatore della Missione cinere, P. Matteo Ricci, descritte dal P. Nicolò Trigault in fine dei Comment dei la Cina del P. Ricci in Opere storiche del P. Matteo Ricci S. I. ed. de P. Pietro Tacchi Venturi S. I., vol. I, p. 616-650l — Nello stesso volume (p. 241 seg.), il P. Ricci narra come si stabilì co P. Valignani, di prendere abito e cerimonie di predicatori letterati « per potere i padri conseguire l'autorità necessaria per la divulgazione del santo Evangelio ».

e di proposito ho fatto questa lettera». e dieci pezze di seta come un segno della memoria che conservo in verità la ragione vuole che io vi aiuti con le spese del funerale sta Corte fuori della sua patria, senza parenti che lo possano aiutare, e sopratutto perchè voi siete huomini di là del mare e siete venuti e diceva così : « P. Ferdinando Verbiest e compagni hora mi han si con una lettera commune a tutti li Padri che qui siamo, nella dell'affetto e servizio dei miei vassalli venuti da paesi tanto lontani; e perciò vi mando a donar duecento Joe (cioè duecento scudi d'oro) qua passando tanti mari, e il P. Ludovico si trova moribondo in quegrande sincerità e molto versato nei libri e componimenti Cinesi, grand'esperienza e che ha operato molte cose in molti anni con sia impiegato nel suo e mio servizio, essendo stato huomo di gran pericolo della vita per cagione della longa malattia, e consifatto sapere come il P. Ludovico Buglio al presente si trova in quale significava il dolore che sentiva della morte del P. Buglio derando io quanto egli al tempo dell'Imperatore mio Padre si

« Fin qui la lettera, la quale comandò l'Imperatore espressamente che fusse letta al P. Buglio, per cui causa la mandava, acciocchè li servisse come attestazione di quanto l'amava. Così si fece ed il P. nel miglior modo che potè, rese le dovute grazie a Sua Maestà.

"Di poi siamo andati noi tutti a Palazzo per passare i nostri dovuti officij con Sua Maestà, et all'hora l'Imperatore dimostrò con parole più espressive l'affetto che teneva verso il P. e quanto li rincresceva la sua perdita. Passate poche ore, mandò un gentilhuomo a farci nuove condoglianze, e saper quali cerimonie dalli Cinesi potevan farsi al P. defunto: e li fu data conveniente risposta. Destinò subito uno dei Maggiori di Palazzo con quattro Gentilhuomini riguardevoli acciocchè havesser cura di honorar il cadavere con quelle cerimonie, che si costumano alli Regoli e Personaggi Supremi dell'Impero. Finirono le cerimonie con pianti e clamori a usanza de' Tartari, stando tutti in piedi innanzi al corpo defonto e per ultimo comprimento l'Imperatore mandò a darni a bere il suo Ciù (1) tartaro, come sol fare in simili funzioni di personaggi maggiori.

<sup>(1)</sup> Ossia il *thè*. Nella copia del P. TACCHI VENTURI, invece di *Cià* legge « vino ».

« Con quest'esempio dell'Imperatore verso del P. Ludovico Buglio si eccitarono anche i Regoli e altri Personaggi della Corte a far le medesime dimostrazioni di ceremonie con gran concerso e gara, di modo che in breve tempo restò la grande sala circondata di molti componimenti fatti e mandati da persone molto principali, scritti in seta bianca e sigillati coi loro sigilli in lode del P. Buglio e della Santa Legge che egli haveva predicato.

condo il suo affetto e non conforme alla modestia del nostro Istifunerale, in tutti i modi ha voluto l'Imperatore che si facesse separticolare; ma perchè mi avvisano che il corriere sta di partenza e profumi e con diversi chori di varij istrumenti musici. Seguitagine di Nostra Signora e quella di S. Michele, con molti incensieri ratore li faceva, e la copia della lettera scritta dall'Imperatore in caratteri il nome del Padre (1) con molte lodi e honore che l'Impecaminava uno stendardo sollevato in aria in cui era scritto con gross luogo al passar della pompa funerale. Nel principio della comitiva vano sotto pena di gravi castighi al popolo affollato che facesse tavano le patenti dei Mandarini di diversi tribunali che comandale strade fin al luogo del sepolcro, e altrettanti dietro a questi portuto. Venti soldati furono mandati dall'Imperatore a far largo per per Macao, dirolle solamente in generale. In quello che tocca al dimostrazioni di honore al P. Buglio, le quali volevo scrivere in fin al giorno del seppellirlo, nel quale l'Imperatore fece maggiori mente i Gentili senza numero ai quali precedevano quei della vano poi i cristiani più di cinquecento vestiti di scorruccio, e finaldefonto. Nel luogo più honorevole era portata la Santa Croce, l'Imaassai grandi sopra scritti, che significavano essere mandato a fai Sua Maestà. Seguitava poi l'imagine del Padre con due caratter Corte inviati dall'Imperatore a questo fine: per decreto imperiale in memoria della grande estimazione dei lode del Defunto in seta di raso giallo, del quale solamente usa « Restò il luogo dove stava il corpo depositato coi paramenti

« Gionta finalmente tutta questa comitiva nel luogo datoci dall'Imperatore passato per la sepoltura dei Padri con molta modestia dei Cristiani e pari riverenza dei Gentili si fece il funerale con tutta la solennità possibile di cerimonie sacre per nostra parte e dei cristiani, delle quali ne furono dichiarati i misteri in un libretto

con gran frutto. Poi seguirono le cerimonie civili costumate da' Gentili farsi a gran Personaggi».

« Non mi dà luogo il tempo angusto di raguagliar più cose. Finisco pregando i lettori che ci aiutino a ringraziar Dio nostro Signore il quale ha voluto che tanto il P. Magaglianes Portoghese, a cui questo Imperatore fece i medesimi honori nella sua morte, quanto il P. Buglio Italiano, del quale hora habbiamo parlato, i quali essendo vivi sono stati condotti per le strade di questa Corte carichi di catene et opprobrij per causa della Santa Legge, hora essendo morti fussero per il contrario, carichi di honori e trionfi con tanto credito della medesima Legge e dei suoi Predicatori, che fu il motivo di raccontarli » (1).

\* \*

In questa relazione è da notare la cura diligente dei Padri Missionari nel tener ben distinte e separate le cerimonie civili, prestate dai pagani al defunto, dalle funzioni religiose cristiane, tanto nel corteo quanto nelle esequie (2); e parimente la prudente deferenza dell'Imperatore nell'informarsi innanzi « quali cerimonie dalli Cinesi potevan farsi al P. defunto ». Tutto ciò dimostra che l'Imperatore Kang-sci aveva ben compreso quello che i Missionari gli avevano sempre schiettamente dichiarato intorno ai riti cinesi, e che i Padri stavano bene attenti ad evitare ogni comunicazione in divinis ed a rimuovere ogni sospetto di tolleranza verso riti superstiziosi. Ora, proprio in quel tempo, si era cominciato ad accusarli pubblicamente, in Europa, di siffatta tolleranza, in due volumi, pubblicati a Madrid, nel 1676 e 1679, dal P. Navarrete, e così la famosa questione dei Riti Cinesi veniva a darsi in pascolo al pubblico incompetente (3).

<sup>(1)</sup> Il nome cinese del P. Buglio è Li Tsai Ko. Lei-se = Ludovico

<sup>(</sup>t) Subito dopo, segue una lista, non completa, dei «libri composti e stampati in lingua cinese dal P. Ludovico Buglio», ma vi si trova un trattato (della Somma teol. di S. Tommaso) *De ratione et statu primi hominis*, 4 vol., che non si legge nel catalogo del Sommervogel (loc. cit.) nè presso lo Prister (op. cit.).

<sup>(2)</sup> Come si era fatto, sin dal principio, per il P. Ricci : «Expletis ecclesiasticis ritibus, neophiti politicos suos (ritus) minime omisere » riferisce il P. Trigault, op. cit., vol. I, p. 649.

<sup>(3)</sup> De la Serviere, op. cit. p. 45. — J. Brucker, Rites Chinois, nel secondo vol. del Dictionn. de Théol. Cath., Paris, 1910, col. 2372.

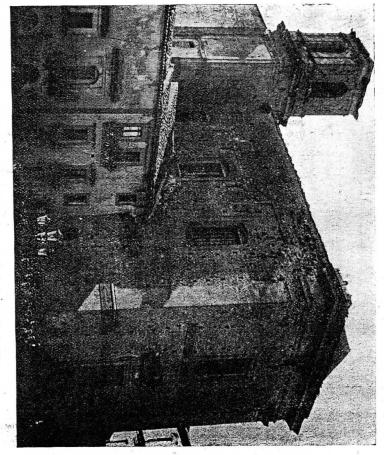
II P. Grimaldi osserva, alla fine, che erano state rese le medesime onoranze al defunto P. Magalhâes. In fatti, nel citato ragguaglio della vita, morte ed esequie di questo suo inseparabile compagno, il P. Buglio descrive, poco più ampiamente, le stesse significazioni per parte dell'Imperatore e le stesse cerimonie religiose e civili, con poche differenze. L'Imperatore scrisse l'elogio del P. Magalhâes dopo la morte di questo, e invece scrisse e mandò quello del P. Buglio, quando questi era ancor vivo, facendogli sapere che prendeva cura dei suoi funerali, cosa straordinaria per l'Imperatore, e assai significativa di onore ed affetto, presso i cinesi, per i quali il miglior dono che possa farsi ai loro parenti ancor vivi è una bella cassa da morto.

tro trombe, oboe e altri strumenti, alla testa del corteo. Seguiva galhâes, in questa forma : Innanzi a tutti, dieci soldati, per far largo il P. Buglio ne dà esattamente l'ordine per il funerale del P. Maseta bianca e celeste, portato da settanta uomini con berretto di parimente di pezzi di seta, e dietro moltissimi cristiani amici e santi segni. Seguiva in altra portantina il ritratto del Padre, adorno cangelo, accompagnate da gran moltitudine di cristiani con bandiere, stiani della Corte. Di poi, su portantine, e adorne di pezzi di seta. cristiani vestiti di cotta, e i cristiani cantarono le Litanie della Beaesequie alla sepoltura, assistevano il Padre uffiziante otto mandarini di catafalco di legno verniciato in oro e rosso, adorno di pezzi di mandarini, sessanta dei quali vestiti a lutto (cioè di bianco). Ultimi lanterne, incensieri, ceri, profumi e altre cose, come corteggio di quei la S. Croce, l'imagine della B. Vergine e quella di S. Michele Arpezzi di seta di varii colori, accompagnato da parecchi eunuchi critra la folla, e altrettanti con le patenti; indi i musici con ventiquatlutto in testa. Tutto il corteo si estendeva per circa un miglio. Nelle i Padri e in fine il defunto in ricca cassa, posata sopra una specie l'elogio dell'Imperatore, récato su portantina, adorno di ottanta Quanto al corteo (descritto in generale dal P. Grimaldi) il

Quanto al ritratto del P. Magalhâes, il P. Buglio nota che era stato fatto fare dall'Imperatore, tre anni prima (cioè nel 1674) insieme con quelli degli altri Padri, per mano di un famoso pittore del palazzo imperiale. Perciò è probabile che il ritratto del P. Buglio, qui riportato, sia una copia del ritratto, eseguito allora per ordine dell'Imperatore Kang-sci, e portato di poi nel corteo; co-

pia fatta probabilmente a richiesta del Collegio e della città di Mineo, per memoria di così illustre concittadino, e conservata nel medesimo Collegio, collocata in fine nell'aula consiliare comunale, dove ora si trova.

Alla fine del suo ragguaglio, il P. Buglio dice che non si era visto mai nella Corte un sì celebre funerale, come quello del P. Magalhâes, per la moltitudine e riverenza di assistenti, per le lagrime



Chiesa del Collegio d. C. d. G., nella Piazza Ludovico Buglio, in Mineo (La porta principale è stata ribassata di recente).

sincere e per gli onori che l'Imperatore fece al defunto contro l'uso ordinario. Il P. Grimaldi, a sua volta, dice che le onoranze fatte al P. Buglio furono simili a quelle rese al P. Magalhâes, avendo assistito ad entrambe; onde se ne deduce la magnificenza, e insieme la comunanza perfetta delle vicende di questi due Missionarii in vita e in morte.

Non si potrebbe meglio esporre in compendio la vita laboriosa

e così piena di opere di questo illustre missionario, che riportando l'iscrizione incisa sulla sua tomba: «D.O.M. P. Ludovicus Buglio, Siculus, patria Panorm. e Soc. Jesu, votorum 4 professus, Sinica Missione exorata, annos VI (et XL eidem impendit... (mancam due parole) ubique laborum turbinumve fortuna, immanis namque procella in Se-Ciuen, simul ac Christi nomen eo primo invexit, eius ingressum excepit: captivitate subinde, fame, nuditate, carceribus, vinculis, vulneribus, vitae discrimine eidem usquequaque obluctantibus in tam difficili studio, sibi numquam dissimilis, et cursum impigrum tenuit, et qua inierat alacritate eadem et consummavit, Pekini die VII mensis Octobris, anno salutis 1682, aetatis 76, societatis 60, de re christiana et lingua et calamo editisque in lucem libris optime meritus».

In questa iscrizione e nel frontispizio delle sue opere, si legge essere egli stato di patria palermitano, invece che di Mineo, la piccola città donde era nativo. I suoi concittadini hanno conservato la memoria e il giusto vanto di sì insigne personaggio, intitolando al suo nome la piazza principale di Mineo. La piazza Ludovico Buglio, situata nel mezzo della città, ha al lato di mezzogiorno la semplice e graziosa facciata cinquecentesca della Chiesa, detta del Collegio, dedicata all'Apostolo S. Tommaso (in ricordo del munifico fondatore, Gian Tommaso Guerreri) e il vasto Collegio della Compagnia che fu già palestra di studi per circa due secoli. Restano così insieme congiunte la ricordanza dell'eroico missionario e il monumento dell'educazione cristiana, ambedue glorie purissime della vetusta città e della Compagnia di Gesù.

### APPENDICE

Due lettere autografe del P. Ludovico Buglio, conservate nella Biblioteca Nazionale di Palermo (IV. E. LIV-LV, pag. 60-62):

M. R. in Cristo Padre

Et eccomi per grazia del Signore e ferventi preghiere di V. P. arrivato dopo tanti pericoli in questa grande missione, dove sto con tanto gusto et allegrezza che non posso con parole facilmente spiegare; e come continuamente ne devo dar grazie al Signore di havermi posto in un luogo dove si spera tanto grande gloria sua e bene di queste anime, che miserabilmente si perdeano per mancanza di religione che gl'indica la strada al Cielo. V. P. non solamente facci difficoltà, ma agevoli aiuti et incamini chi desidera venire in queste parti, dove vi è tanta necessità di operai. Padre mio, in qualunque paese che sto già mai mi posso scordare delle grazie che mi ha fatto, dell'amore che mi ha mostrato sempre V. P. Il Signore lo paghi di tanta grande carità. Le nuove di qui, V. P., le potrà leggere dell'inclusa che faccio commune col P. Cesare del Bosco. Io non ho tralasciato niuna occasione da qualunque paese di scrivere a V. P., e darle minuto ragguaglio de i miei viaggi, navigazioni e pericoli, credo che tutte le lettere già gle saranno arrivate. V. P. dia alcuna nuova de se che molto la desidero, che con tutto che vate. V. P. dia alcuna nuova de se che molto la desidero, che con tutto che vate. V. P. stanto quanto più non può essere, sempre tengo obligazione, e gusto particolare delle cose sue. Quivi il nome di S. Rosalia già comincia a risuonare, già battizai una menin [bambina] e gl'impose tal nome, e puol essere che dalle spine di questi caratteri un giorno spunti la Rosa. Se V. P. irà visitare il suo sepolcro raccomandi questo peccatore, et da tanto mi raccomanda alli suoi santi sacrifizi et orationi.

Da Hancham città Metropoli d'una delle isole Pante di questo Regno.

ultimo di Xbre 1637. Di Vostra Pate

Di Vostra Paternità Servo in Cristo humil.o L. Buglio.

## M. R. in Cristo Padre, P. C. [Pax Christi].

Fin dall'ultimo Oriente vengo a riverirla e darle grazie della sua molta carità che V. P. usò meco in coteste parti del che sempre gliene sarò obligatissimo. Sempre quando s'è offerta occasione scrissi alla P.a Sua, dalla quale fin adesso non ho ricevuta nuova alcuna, le lettere che aspettavamo quest'anno da Europa, furono impedite dagli Olandesi nello stretto di Synquest'anno potendo passare il Naviglio che le portava. Non ho saputo capura non potendo passare il Naviglio che le portava. Non ho saputo fin adesso nuova alcuna di V. Pa., della quale desidero sapere alcuna cosa. Già sono due anni passati che sono entrato in questa grande missione della China. Sto quivi con gusto, e contento estraordinario vedendo il gran frutto che si fa, e maggiore se spera in questo grande Imperio.

che si fa, e maggiore se spera in questo grande Imperio.

Di i 5 Provincie delle quali la minore è maggiore del Regno di Napoli, la Compagnia fin adesso sta in 10 Provincie, et in molte altre città ancorche non risieda Padre, tiene Casa e Chiesa onde và intra annuma a visitare quella Christianità. Per essere questo Regno sì vasto, e noi sì pochi, i Padri hanno stampato, e tuttavia stampano molti libri sì intorno alla nostra fede, come intorno alle scienze Europee, del che i Chinesi sono molto curiosi, e con questo vengono a soggettarsi al giogo dell'Evangelio. I Chinesi come che non trattano con gente straniera, e sono attorniati da gente che in comparazione loro sono Barbari, o trattiamo per le lettere, o per la civiltà di corione loro sono Barbari, o trattiamo per le lettere, o per la civiltà di corione stumi (che di questo anche non cedono agli Europei) fanno però conto dei forestieri, perciò i PPi di questa Missione hanno giudicato necessario che oltre i libri della nostra santa fede, si facessero altri delle nostre scienze, accio eglino ci differenziassero da gl'altri forestieri, e conoscendo nelli Predicatori Evangelici si alte scienze, grandemente stimassero e abbrac-

dicando l'Evangelio predicando publicamente che l'usare simili cortesie, era idolatrare, e che i P. P. della Compagnia erano di ciò la causa. Poi defevinti da i Tartari, perchè quasi ogn'anno, vengono ad infestarli, e saccheggarli città e ville. L'anno passato tinemmo una briasca in una Pr.a detta Pokien che sta vicino al mare che guarda al Giappone. La cagione fu questa. gione humana, proponendo gravissime pene a coloro che la seguivano, e che la predicavano. Ma per causa di molti Mandarini amici, che da varie parti scrissero al Vicerè, e Visitatore di quella Pr.a fummo permessi lo starvi, a i suoi Padri, e castigato ancora come huomo barbaro, e crudele che non cortesia civile. Di più tengono inviolabile costume i Chinesi de ir alla sepol-Confucio come loro maestro non che riconoscono in egli alcun potere per aiutarli, ma solamente usano questa cortesia come a loro maestro. Perciò i P. P. nostri a i Cristiani permettono che possono usar con elle tal Fu in questo Regno 500 anni avanti la venuta di Cristo un detto filosofo huomo di grandi virtu morali. L'autore di un libro tutto pieno d'insegnamenti, e virtu morali, di questo libro cavano il tema, che propongono a però i detti Religiosi furono mandati a Macao. un editto in che proibirono la legge di Dio come legge contraria alla raspedire i frati, e castigati li mandarono per Macao, per onde ancora fecero riro al Vicerè e Magistrato predicarsi tal dottrina per onde fecero subito una cortesia civile. Da Manila vennero alcuni Religiosi in questa Pr.a preriverisse il Padre, e la madre. Ciò anche permettono i nostri Padri per essere il cappello con inchinarsi il corpo. Chi ciò non facesse saria stimato ingrato sizioni tutte intorno a virtù morali, perciò i Letterati riveriscono questo quelli che si esaminano per il dottorato, facendo sopra di quello varie compoquell'Impresa. I Chinesi come che sono sempre accostumati a maneggiare principalmente la Metropoli onde stava quella Cristianità, non si effettuo Cristianità in una Provincia nuova e nella quale avia de ir un Padre a risiedere, ma per causa dei Tartari che saccheggiarono quella Provincia, e va facendo scorrerie donde raccoglie molto frutto, l'anno passato fondò una il R. P. Nicolao Longobardi ancorchè vicino a 80 anni di età continuamente pondus diei et aestus, scorrendo per varie Missioni come giganti tra i quali questa Missione sono vecchi, non però cessano continuamente di portare di Operaij non si può soccorrere. La gran parte di coloro che stanno in convertono a Cristo. In quante città siamo chiamati, ma per mancamento gono de i Predicatori Europei, e così più cresce il numero di coloro che si ciassero la fede che gli si predica e perciò adesso è grande la stima che tentura de i suoi Parenti e fare riverenza, che sarebbe come tra di noi cavarsi pinsello (che di questo usano per scrivere) che la spada, facilmente sono

Il P. Girolamo Gravina, e il P. Francesco Brancato stanno in una residenza insieme in questa Provincia di Nanchino nella città del D. Paolo fadenza insieme in questa Provincia di Nanchino nella città del D. Paolo fadeceno molta conversione, il P. Brancato va continuamente a tutto, e racvoglie grandissimo frutto. Io sono stato in questa Città di Nanchino, adesso fra 20 giorni mi parto per una Provincia detta Suchuen, dove fin adesso non è ito Padre alcuno a predicar l'Evangelio. Questa Provincia è una delle maggiori di questo Imperio confina come dicono col Tibet, e distante di questa parte di Nanchino tre mesi di viaggio tutto per fiume. Darò ragguaglio a V. P. dopo che passerò per là, intanto prego V. P.a che mi raccomandi al Signore che mi dia forze per una impresa sì grande, e che supera di gran lunga le mie forze. Sicchè facendole humilmente riverenza mi raccomando alli suoi santi sacrifizi e orazioni.

Nanchino, 5 d'ottobre 1639. Di V. Pa.

Al molto R. P.e in Cristo
P. Giuseppe Castelnuovo
della Compagnia di Gesù
Roma. Palermo.